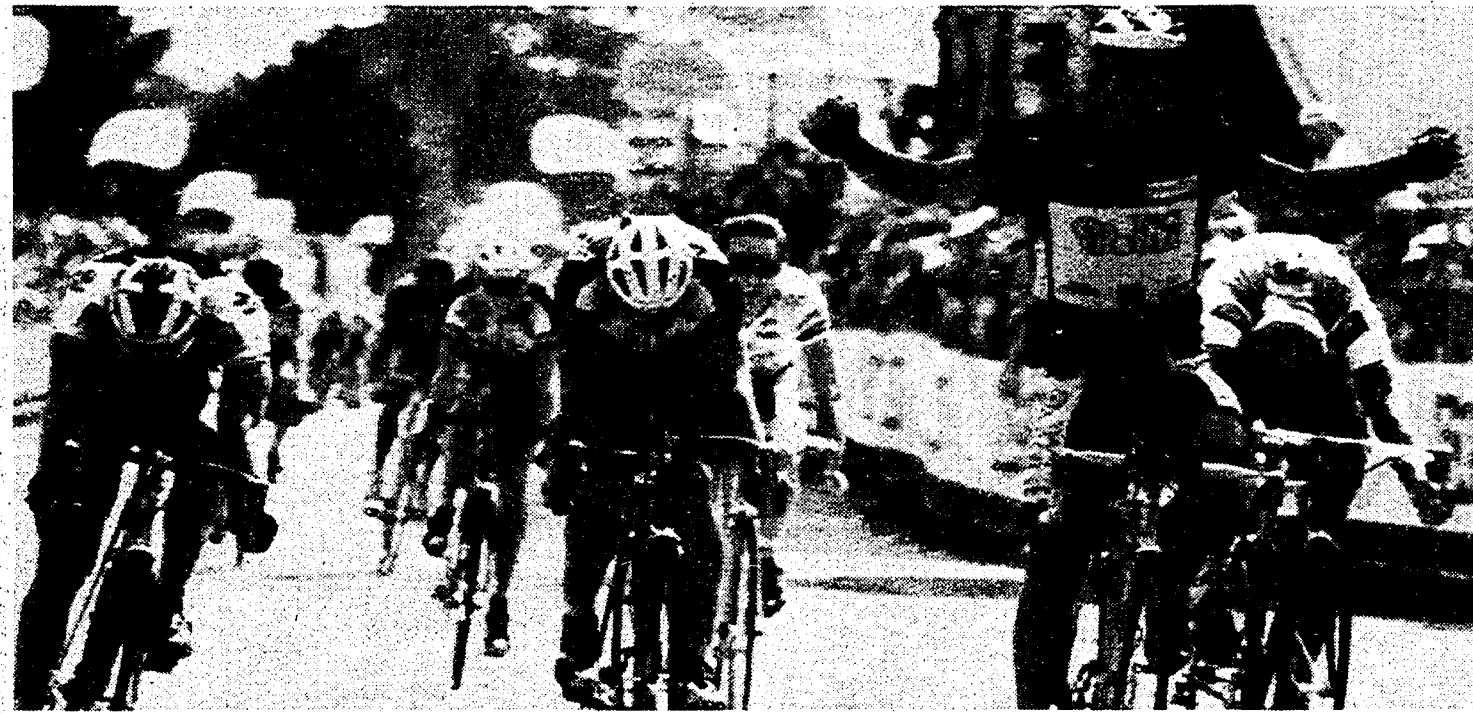


GIRO D'ITALIA. Ieri la vittoria di Abdujaparov. La parola ad Armand De Las Cuevas



Djamoldine Abdujaparov al traguardo della decima tappa

S. Trovati/Ap

Ieri sono mancati guizzo e fuga alla Battaglin

GINO SALA

TUTTO sommato Davide De Zan è un telecronista ben informato, molto addentro alle cose ciclistiche, un figlio d'arte di cui il padre Adriano può andar fiero. Lo ho pizzicato più volte con tirate d'orecchie che in fondo volevano significare bonarietà. Davide è un ragazzo che deve trovare il giusto equilibrio se vuole migliorarsi e porsi un piano veramente encomiabile. Non mi piace quando l'entusiasmo lo spinge ad un nazionalismo bambinesco e deterioro, quando non accompagna le notizie con commenti appropriati, senza i quali non si fa del giornalismo serio e completo. Per esempio sbaglia, è in peccato sulle vicende del ciclocorrido, perché non basta elencare i nomi dei corridori in procinto di cambiare casacca. Ho già scritto e mi ripeto che il ciclocorrido a cinque mesi dalla chiusura della stagione è una faccenda per niente edificante e che può addirittura influire sull'andamento della competizione per la maglia rosa.

Non sto qui a riassumere il via vai delle compravendite, anche perché poco o nulla può interessare il lettore se Bugno corre con una maglia o con l'altra. Sono lontani i tempi del dualismo Bianchi-Legnano, i tempi in cui i corridori difendevano i colori delle case costruttrici e tifosi si identificavano anche con le marche delle biciclette: Maino, Torpado, Welter, Frejus, eccetera. Adesso sul pettorale dell'atleta si reclamizzano le ceramiche, il latte, le scarpe, i mobili, le cucine e così via, un'infinità di sponsorizzazioni che a dire il vero fanno una gran confusione. Esistono corridori che portando un contributo pubblicitario che verrà applicato ai calzocchini, ottengono un ingaggio. E comunque considero il ciclocorrido primaverile un'illealtà perché chi è in procinto di trasferirsi ad un'altra formazione viene tentato, magari coinvolto dalla parte dove andrà a coabitare. E facendo, o sorvolando su questi aspetti, Davide De Zan diventa complice di un brutto andamento. Idem quando non marca le malefatte dell'organizzazione e qui non vorrei sembrare un maestro, ma semplicemente vorrei che i giornalisti colleghi della stampa parlata svolgessero il loro compito con senso critico. Per costruire, per sciorinare un ambiente chiuso, scarsamente sensibile al valore dei richiami.

Ieri, dopo un lungo trasferimento la carovana si è portata a Marostica, residenza di Giovanni Battaglin, vincitore del Giro d'Italia nello stesso anno che lo vide sul podio della Vuelta spagnola, stagione 1981. Una doppietta che è di pochi, un Battaglin che nel '79 sarebbe diventato campione del mondo se quel furfante di Thurau non lo avesse buttato a terra in prossimità del traguardo. Sono stato compagno di viaggio e fervente ammiratore di Giovanni, ho visto i suoi campi, le sue cinquanta, forse cento piante di ciliege. Ricordo le sue confidenze. «Avrei sempre bisogno del caldo. Quando il tempo cambia, il mio apparato respiratorio va soggetto a processi infiammatori che riducono la ventilazione polmonare e di conseguenza anche il rendimento atletico...». Adesso Battaglin è un uomo d'affari, ramo biciclette e proprio ieri ha inaugurato un nuovo stabilimento. Alcune ore dopo la conclusione della decima tappa che si è sviluppata lungo il circuito della Rosina, nome di una trattoria situata sul cocuzzolo di una salita da ripetere cinque volte, salita breve ma con tornanti cattivelli, giusto una stradina che avrebbe potuto lanciare uno scattista come il Battaglin che in un Tour de France aveva indotto Bernard Hinault a dire: «Quando si alza sui pedali è una frustata per tutti...». Già, ieri nessuno ha preso il largo sulla Rosina. Nessun guizzo, nessuna sparata prima di scendere a valle dove Abdujaparov ha messo in riga i velocisti presenti e assenti per caduta.

Cadute, paura quotidiana

Anche ieri maxicaduta al Giro. Il tedesco Jan Schur è finito in ospedale. Il corridore della Motorola è rimasto coinvolto in un ruzzolone di gruppo a 6 km dall'arrivo. La tappa vinta da Abdujaparov. Incontro con De Las Cuevas.

LA TAPPA

La tappa di oggi, undicesima del Giro, è piatta come un biliardo. La carovana si trasferisce da Marostica a Bibione lungo un percorso di 165 chilometri. Se i velocisti hanno mancato l'appuntamento di ieri, oggi possono ampiamente rifarsi. La partenza alle ore 13 da Corco Ceramica. A Treviso il Gran Premio Lotteria e a San Donà di Piave, dopo 67,5 km., l'Intergiro. L'arrivo a Bibione, rettilineo di via Mala che verrà percorso tre volte, attorno alle ore 16.55.

una presenza minacciosa. Nella prima tappa, a Bologna, come aperitivo ha vinto il prologo indossando subito la maglia rosa. In seguito, nonostante gli scossoni tellurici inflitti da Berzin (che proprio ieri ha detto di accarezzare l'idea di prendere la cittadinanza italiana...), l'ex luogotenente di Indurain riesce sempre a mantenersi a galla. E ora De Las Cuevas, 26 anni, è vicinissimo al tetto: sopra di lui, a 2 minuti e 16, c'è solo Eugeni Berzin, una sua tattica?

Per conoscere De Las Cuevas più da vicino, lo abbiamo incontrato mentre firma il foglio della partenza. Fisicamente, non è nulla di speciale: scarno, di media statura, fronte spaziosa. L'approccio, comunque, è meno difficile del previsto. «Un'intervista? Va bene, dite pure, cosa volete sapere?». In realtà, ci piacerebbe sapere cosa ne pensa di tante dicerie che vengono dette sul suo conto. Ad esempio, che è quasi un misantropo; che è talmente bigotto da vedere, anche in una vittoria di tappa, la presenza del suo personalissimo Dio della bicicletta (a Bologna stupendo tutti disse: «Dedico la vittoria alla luce»). Con tutti i suoi silenzi, e i suoi misteri, De Las Cuevas attira la curiosità come le lampade al neon le zanzare. Un'altra storia bizzarra, ma corrisponde a pura verità, è che nessuno può telefonargli a casa. Non dà il numero: neppure a Cyrille Guimard, il suo direttore sportivo che l'ha portato alla Castorama. Se qualcuno desidera mettersi in contatto con lui, deve aspettare una sua chiamata. Prendere o lasciare, così è Armand De Las Cuevas. Perché questo carattere? Pare che suo padre, José, originario di Bilbao, abbia schivato con le sue manie il povero Armand. Da piccolo infatti De Las Cuevas voleva dedicarsi alla boxe, ma la famiglia a tal punto insistette per il ciclismo che, alla fine, si rassegnò. Bicicletta, ginnastica, e football: l'adolescenza di questo fortissimo corridore dagli occhi lieve-

mente spiritati è stata caratterizzata da queste tre parole. Un regime da caserma. E se adesso vede la Luce, forse non è il caso di stupirsi troppo.

Tante cose volevamo chiedergli, ma di fronte a quegli occhi chiusi a doppia mandata ci viene fuori solo un banalissima domanda. Come mai, qui al Giro, nessuno parla mai di lei? Berzin, Bugno e Indurain tengono banco tutti i giorni. Su De Las Cuevas invece silenzio. Cos'è, una sua tattica?

«Sono domande che non dovette fare, a me. Se nessuno mi chiede niente, io cosa posso dire?». Vuole sapere se cercherà di vincere il Giro? Certo che ci proverò. Però non dipende solo da me. Una cosa posso dirvi: che per il momento sono concentrato solo sul Giro. Al Tour per esempio non voglio neppure pensarci. Insomma, non farò lavori a nessuno...». Dodici vittorie da professionista, 64 chili di peso, 34 battiti cardiaci a riposo, Armand De Las Cuevas dal 1990 al '93 ha corso per la squadra di Indurain. Da buon luogotenente ambizioso, stanco di tirar la carretta al suo capitano, lo ha «tradito» in due occasioni. La prima volta al Tour del '92 nella crono del Lussemburgo vinta con una media stratosferica da Indurain. De Las Cuevas doveva risparmiarsi per il suo consueto lavoro di facchinaggio sulle Alpi. Niente facchinaggio: De Las Cuevas, nella crono, fece il secondo miglior tempo dietro a Indurain. Il successivo sgarbo al Giro dell'anno scorso quando Armand, ad Asiago, partì in fuga con Chiappucci. La classica goccia che fa traboccare il vaso. Da quel momento De Las Cuevas si mette in proprio. Di Indurain, dopo l'ultima crono, De Las Cuevas ha detto: «La nota gira. Una generazione succede a quella successiva». Un giudizio duro che però non vuol riprendere. «No, perché poi chissà quale scandalo inventate. Basta, non chiedetemi più niente».

ARRIVO

- 1) Djamoldine Abdujaparov (Uzb-Pott) in 2h33'07" alla media oraria di km. 45,064 (abbuono 12")
2) Lombardi (Ita) s.t. (abb. 8")
3) Baldato (Ita) s.t. (abb. 4")
4) Pagnin (Ita) s.t.
5) Ferrigato (Ita) s.t.
6) Sorensen (Dan) s.t.
7) Chiesa (Ita) s.t.
8) Chioccioli (Ita) s.t.
9) Bordonali (Ita) s.t.
10) Bugno (Ita) s.t.
11) Fidanza (Ita) s.t.
12) Ghirelli (Ita) s.t.
13) Berzin (Rus) a 6"
14) Ugrumov (Lst) s.t.
15) Argentin (Ita) s.t.
16) De Las Cuevas (Fra) s.t.
17) Pantani (Ita) s.t.
18) Davy (Fra) s.t.

CLASSIFICA

- 1) Eugeni Berzin (Rus-Gewiss-Ballan) in 37h30'31", media oraria generale di km. 40,201
2) De Las Cuevas (Fra) a 2'16"
3) Bugno (Ita) a 2'32"
4) Indurain (Spa) a 3'39"
5) Giovannetti (Ita) a 4'58"
6) Casagrande (Ita) a 5'02"
7) Belli (Ita) a 5'24"
8) Tonkov (Rus) a 6'09"
9) Podenzana (Ita) a 6'25"
10) Argentin (Ita) a 6'42"
11) Della Santa (Ita) a 6'57"
12) Ugrumov (Lst) a 7'16"
13) Pantani (Ita) a 7'30"
14) Rebelin (Ita) a 8'38"
15) Hampsten (Usa) a 8'52"
16) Pulnikov (Rus) a 10'34"
17) Cubino (Spa) a 10'43"
18) Chiappucci (Ita) a 10'45"
19) Lelli (Ita) a 12'52"

IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ CERAMICHE

Arrestato il direttore sportivo della Mercatone Uno

Manette al Giro d'Italia. Lunedì mattina gli agenti della Guardia di Finanza di Pisa si sono presentati all'albergo di Marina di Grosseto dove sostava la carovana del Giro ed hanno arrestato Franco Gini, 46 anni, di Cascina, direttore sportivo della Mercatone Uno-Medeghini (la squadra ciclistica di Chioccioli e Barfi). Per lui un'ordinanza di custodia cautelare per fatturazione di operazioni inesistenti, frode fiscale continuata e aggravata, richiesta dal sostituto procuratore di Pisa, Nicola Pisano e firmata dal Gip, Luca Salitini. Gini è stato associato al carcere di Pisa dove ieri è stato interrogato dai magistrati. L'inchiesta della magistratura pisana ha nel mirino le sponsorizzazioni gonfiate. Secondo il magistrato Gini avrebbe fatturato introiti da sponsor tre-quattro volte maggiori rispetto a quelli reali. Il Ds, titolare di alcune società di organizzazione e sponsorizzazione (Team Toscana Sport e Toscana Sport) nel settore ciclistico, avrebbe fatturato diverse centinaia di milioni per le sponsorizzazioni della sua squadra al Giro, ma poi avrebbe restituito di nascosto, secondo gli inquirenti, tra 1/2, 3 e 3/4 delle somme. Le operazioni fruttavano una notevole disponibilità di liquidità e di agravi contributivi allo sponsor; a Gini

avrebbero permesso di ottenere maggiori finanziamenti dagli stessi sponsor. Nel mirino della Finanza per ora ci sono le operazioni svolte nel triennio 92/94; i finanziamenti erano dell'ordine dei 500-700 milioni al mese. A insospettire gli uomini della Finanza, oltre alla eccessiva consistenza di determinate sponsorizzazioni, sono state anche le fatture della Benotto, l'azienda milanese di bici. «Il giro di fatture false calcolato è di 30 miliardi - racconta il Comandante della guardia di finanza di Pisa, colonnello Giorgio Toschi - e ben 23,5 miliardi riguarderebbero la Benotto; le fatture erano anche successive al fallimento della ditta avvenuto nel luglio del 1993. Gini era nel consiglio di amministrazione di questa società». «Quello delle sponsorizzazioni gonfiate è un fenomeno classico - ha detto ieri il magistrato Pisano -, ben conosciuto negli ambienti sportivi, non solo ciclistici. Noi proseguiamo nelle indagini per capire quanto è vasto e diffuso in questo ambiente e quanto abbia ormai inquinato i rapporti di pubblicità e di collaborazione economica tra società sportive e sponsor».

Luciano Luongo

ROLAND GARROS. Il «numero 1» mondiale battuto dal connazionale. Passa anche Bruguera A Parigi Jim Courier chiude l'era Sampras?

Qualcuno l'aveva definita una finale anticipata: ieri al Roland Garros erano di fronte il numero 1 del mondo Sampras, e l'astro emergente Courier. Ha vinto Courier, senza troppa fatica, mentre Bruguera ha battuto Medvedev.

DANIELE AZZOLINI

PARIGI. L'ultima immagine del Roland Garros, un anno fa, colse Sergi Bruguera steso sulla terra rossa. Altri, nel trionfo, avrebbero sollevato le mani al cielo, oppure si sarebbero inginocchiati, lo spagnolo averli invece quel bisogno di unirsi con la polvere di mattone del campo Centrale, quasi a fondersi con essa, elemento divenuto ormai parte di se stesso. Fu in quel momento, dopo che l'ultima volée si era depositata faticosamente pochi centimetri dopo la riga bianca,

re imbattibile che fino allora ne aveva guidato gli estri, ci si chiede oggi se il successo di Jim su Sampras, nei quarti di finale del Roland Garros, possa cambiare il corso degli eventi futuri del nostro sport. Difficile dirlo, di sicuro però i quattro set condotti ieri da Courier con grande padronanza del campo e dei colpi hanno finito per mutare le sorti del presente. Il numero uno ha perso la propria imbattibilità nei tornei del Grade Slam (25 incontri) la possibilità di conquistare il quarto Slam consecutivo e quel titolo di Parigi cui teneva più di ogni altra cosa. Pete e Jim sono amici, forse più di quanto sia concesso nel tennis moderno. A unirti, oltre alla frequentazione giovanile nei piccoli tornei che fanno da praticantato all'esame da tennista professionista, c'è l'appartenenza ad una sfera sociale che, alla fine, in comune il bisogno di «arrivare», di sentirsi realizzata nel grande sogno americano. Courier viene dalla piccola provincia, Dade City, una contea

della Florida, Sampras dalle minoranze (greca, in questo caso), emigrati in cerca di fortuna. Di Pete, Jim dice che se avesse lui quei suoi colpi, sarebbe il numero uno già da cinque anni. E continuerebbe ad esserlo per altri cinque. Invece in testa c'è Pete, e continuerà a rimanerci malgrado la sconfitta. Nel divenire primattore, Sampras deve aver finito per sembrare a Courier una sorta di nemesis. Al punto che, negli stessi mesi che hanno trascinato l'amico in cima al mondo tennistico, Jim non è stato capace di vincere un solo torneo, dal cinque o sei l'anno cui si era gradatamente abituato. La vittoria di ieri ha dunque un significato più ampio per Courier: battere Sampras è una gran cosa, ma spuntarla con la propria nemesis è ancora meglio. In quella che per molti era una finale ad honorem del torneo parigino, i due hanno finito per ripetere i match che già altre volte li avevano visti protagonisti. Alle mosse



Jim Courier ieri ha battuto Sampras

Lionel Cironneau/Ap